

Al Bellini

# «Qualsiasi cosa faccio la devo sempre a Luca»

Carolina Rosi e «Questi fantasmi!» con la regia di Marco Tullio Giordana: «Una sfida per lui misurarsi con Eduardo»



## Fondazione

«Progettiamo una grande mostra sulla dinastia dagli Scarpetta ai De Filippo»

Luciano Giannini

«Il regista Marco Tullio Giordana ha un grande merito: senza intaccare la tradizione ha riletto questa commedia in una forma personale e moderna, dandole un respiro più universale. Lo testimoniano alcune scelte: la musica di Bach durante le scene della paura di Pasquale Lojacono; l'importanza assunta dal personaggio di Maria, sua moglie, protagonista anche di un finale appena diverso da quello canonico; e l'impronta drammatica, anziché comica, data a un'altra scena, quella con la sorella del portinaio, la povera scema: senza toccare il copione, la donna fa intendere che lo spettro abusò di lei». Carolina Rosi arriva a Napoli con «Questi fantasmi!» di Eduardo De Filippo, primo titolo scelto da lei e dalla sua compagnia dopo la morte di Luca, marito ed erede di «una delle più antiche famiglie della tradizione teatrale italiana». Lo spettacolo è da stasera al 21 gennaio al Bellini. Gianfelice Imparato è Lojacono; Carolina sua moglie; Nicola Di Pinto il portinaio; Massimo De Matteo l'amante-fantasma. Con loro, Paola Fulcinitti, Gio-

vanni Allocca, Gianni Cannavacciuolo, Andrea Forestieri, Federica Altamura e Viola Cioffi.

Carolina, perché «Questi fantasmi!» e

Giordana?

«Se Luca fosse stato tra noi, l'avremmo fatta precedere da «Sabato, domenica e lunedì» ma, comunque, ci stavamo già pensando; e ci permette di far lavorare l'intera compagnia, che volevo restasse invariata e conservasse un proprio valore. Giordana, poi, era amico di mio padre oltre che mio, e mi ha confessato che portare in scena «Questi fantasmi!» era un suo sogno già da quand'era giovane. È stato coraggioso Marco. Ha preso su di sé una responsabilità non facile, sia per la storia illustre che ha la commedia, sia perché ha accettato di non cambiare nessun attore. Ma ha avuto anche fortuna, perché ha interpreti eccellenti, e la scomparsa di Luca li ha fatti maturare ancora di più».

### Parliamo del suo ruolo, Maria.

«Marco ha tirato fuori la donna, le ha dato evidenza emotiva, spesso. Nel finale, per giunta, lei non se ne avvedeva con il marito né con l'amante. Prende la propria strada, preferendo una personale femminile dignità. La commedia non si discosta dal copione originale, eppure il pubblico ha la sensazione di assistere a qualcosa di diverso. L'atmosfera che aleggia sa di mistero, di un'intimità magica, ricca com'è di chiaroscuri e luci tagliate. Il resto lo fa Eduardo, perché il testo ha una potenza non comune».

### L'insegnamento di Luca che lei innanzitutto persegue?

«In scena dovete essere veri, diretti. Non perdetevi in fronzoli, tirate fuori l'anima dei personaggi e restituitela. Cercate di non recitare; fate lo, cioè, talmente bene da risultare naturali. Questo ci consigliava. Quanto a me, qualsiasi cosa faccio la

devo a lui. E il suo spirito è sempre presente. È la nostra guida. Oggi recitiamo per renderlo fiero din noi».

### I figli di Luca che cosa hanno deciso? Seguiranno le orme paterne?

«Matteo, il maggiore, continua a fare lo chef in Spagna. Ha scelto così. Tommaso, l'architetto, è colui che più ha preso a cuore la causa e la gravosa eredità del padre e del nonno. Anche la più piccola, Luisa, ha scelto una via diversa. È una cavallerizza affermata, gareggia, vince premi. I cavalli sono il suo mondo. Ma Luca ha lasciato i ragazzi volutamente fuori. Voleva seguissero il loro destino».

### Quale sarà il prossimo titolo che porterete in scena?

«Non lo abbiamo deciso. Riserviamo a noi quelli più importanti e stiamo attenti a concedere i diritti. Il patrimonio deve essere gestito con accuratezza. Comunque, vorremmo tornare a una commedia più leggera, più comica, come «Ogni anno punto e a capo»: sono quasi 30 anni che manca dai teatri; o «Uomo e galantuomo». Ci sono gli atti unici di «Eduardo al Kursaal» e poi «Sabato, domenica e lunedì». Intanto, c'è Piovani che lavora a una versione musicale di «Gli esami non finiscono mai»».

### E la scuola di recitazione dello Stabile napoletano, di cui Luca fu tra gli artefici e primo direttore?

«Per ora va avanti come prima. La sede definitiva non c'è ancora, ma non voglio fare polemiche».

### E la Fondazione intitolata a Eduardo?

«Stiamo organizzando una grande mostra che parta da Scarpetta e finisca a Luca; un viaggio interattivo attraverso una famiglia d'arte e oltre un secolo d'Italia. C'è tanto materiale, che stiamo ordinando: copioni, foto, video, fondi di Guttuso e Maccari. Vorremmo darle un respiro internazionale e multimediale. Perciò cerchiamo uno spazio che non sia canonico. E lo vorremmo a Napoli. Il sogno è inaugurarla là dove tutto cominciò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La scena**

Carolina Rosi  
con il regista  
Marco Tullio  
Giordana  
alle prove di  
«Questi  
fantasmi!»  
A destra,  
Gianfelice  
Imparato  
A sinistra,  
Luca De Filippo

## Il protagonista imparato

# «La tradizione pesa non la tradisco ma la traduco»

### Non solo teatro

L'attore su Raitre con la serie medical «La linea verticale» di Mattia Torre

**L'**eredità di un personaggio pesa? Gianfelice Imparato è un attore troppo esperto per lasciarsi condizionare da quello di Pasquale Lojacono. Da stasera gli darà volto e carne in «Questi fantasmi!» di Eduardo al Bellini, con la compagnia che fu di Luca De Filippo.

**Imparato, il suo Lojacono ai fantasmi ci crede o sa che lo spettro è soltanto l'amante della moglie? Insomma, ci è o ci fa?**

«Dopo un po' di prove», spiega l'attore, «ho capito che il problema non appartiene a me, ma al pubblico. Per giunta, il testo è così perfetto nella sua ambiguità, che io mi sono messo al suo servizio. Lascia aperte entrambe le porte. Non potevo essere io a chiuderne una. Aggiungo una postilla: se Lojacono crede, lo fa spinto dalla forza della disperazione».

**E la recitazione?**

«Quando ci sono im-  
pronte tanto profonde,

lasciate da Eduardo e dal figlio Luca, si rischia di restare infossati. Io, perciò, mi mantengo al lato del fosso. Rispetto la tradizione, ma seguo la mia strada, i miei strumenti, che sono quelli della sottrazione, dell'asciuttezza. Non tradisco la tradizione, la traduco, perché l'autenticità dell'attore è salva attingendo a se stesso».

**E la scena del caffè?**

«Proprio per la sua celebrità, mi sono permesso un'aggiunta. Esordisco: "professo", eccoci qua"; come a dire, siamo arrivati al momento che tutti aspettano».

Oltre che al Bellini, Imparato sta girando la seconda serie della fiction «I bastardi di Pizzofalcone», tratta da Maurizio De Giovanni, e sabato sarà su Raitre in «La linea verticale», con Valerio Matandrea, prima medical dramedy della tv pubblica, che in quattro episodi - conclude l'attore - «prendendo spunto dall'esperienza vissuta dallo stesso regista della serie, Mattia Torre, affronta la malattia oncologica con l'ironia beffarda che lo distingue».

**I.g.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

